

Il 74°  
Giro  
d'Italia

In volata Silvio Martinello batte allo sprint Stefano Allocchio nella tappa di trasferimento a Castelfranco Veneto  
Ma il tifo è tutto per Chioccioli, sommerso dai telegrammi e a cui Gianni Bugno ha regalato il suo vecchio numero uno

# L'apprendista divo

Nella 18ª tappa del Giro si decide tutto in volata: Silvio Martinello, specialista della velocità, batte allo sprint Stefano Allocchio dopo una tappa di trasferimento che ha portato la carovana a Castelfranco Veneto. Gianni Bugno regala a Franco Chioccioli il suo numero uno. Domani la maxicrono di Casteggio, l'ultima emozione prima della fine del 74° Giro d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCHARELLI

CASTELFRANCO VENETO. Il passaggio di consegne è alla partenza, a Pozza di Fassa, prima di lasciare definitivamente le montagne. Gianni Bugno, con quel suo solito mezzo sorriso imbronciato, s'avvicina all'ammiraglia della Del Tongo e dà un colpo sui vetri. Dentro c'è Franco Chioccioli, fresco di maglia rosa, che lo invita ad entrare. È una questione di pochi secondi. Gianni si sfilia dalla tasca il suo vecchio numero uno e glielo regala con una breve dedica. «Nulla, solo un pensiero, ma credo proprio che se lo meriti, bottonchia Bugno allargando il suo viso. Chioccioli, che come Bugno

ha una radicata allergia ai discorsi, gli risponde stringendogli la mano. Non c'è retorica, né imbarazzo, solo la sincera cordialità di chi si stima e fa lo stesso mestiere. Tutto il resto, fatiche, angosce, speranze, lo conoscono già, inutile parlarne.

Un altro giorno in meno, un'altra crocetta sul calendario. La maglia rosa scende dalle ultime montagne del Giro e ritrova una pianura aiosa e bruciante di gente. Asolo, San Vito, Castelfranco Veneto, sono dei corridoi straripanti di allegro entusiasmo. Il problema è per chi fare il tifo: urge riciclarci. Franco Chioccioli ha



colto tutti di sorpresa. La gente era abituata a Bugno, a Chiappucci, con Chioccioli deve sintonizzarsi. Piace per quel suo naso a becco e per quel portamento un po' triste di chi si porta appresso tutti i guai del mondo. Poi c'è la sua somiglianza con Coppi, inquietante e rassicurante nello stesso tempo. Una eredità pesante: gli imitatori, nel ciclismo, non vengono presi molto sul serio. E anche «Coppino» dovrà faticare parecchio per incatenare il cuore della gente.

Adesso Chioccioli deve abituarsi a quell'altra strana fatica che si chiama celebrità. Vale a dire: esser stritolati e prender pacche agli arrivi, firmare centinaia di autografi, e soprattutto parlare con tutti. Ascoltar cronisti, addetti alle pubbliche relazioni, pubblicitari, amici, e amici degli amici. Lui, con il solito sguardo stupido, tiene bene anche in questa specialità. «No, non mi pesa, avevo già visto con Fondriest cosa comporta la popolarità. L'unica cosa che mi dà veramente fastidio sono le botte sulla schiena agli arrivi. La gente non capisce,

ma dieci pacche in una volta fanno lo stesso effetto che una rissa con Tyson. Telegrammi? Sì, ne ho ricevuti molti, però non vorrei dire tutti i nomi. Mi hanno fatto piacere tutti».

Si guarda avanti, al prossimo futuro. Cosa fa Chioccioli? Resta alla Del Tongo o cambia squadra? La maglia rosa s'infaldisce: «Caspita, non ho ancora vinto il Giro e già volete sapere i miei programmi futuri? Per quanto riguarda la squadra, deciderò domenica sera, appena finito il Giro». Secondo voci di corridoio, Chioccioli sarebbe stato contattato dalla Gatorade per allestire un maxi-squadra dopo le magre di questa stagione. Chioccioli nega: «Non mi sembra opportuno, il ci sono Bugno, Giovannetti, che ruolo avrei?». Il ruolo, già. Dopo anni tanti anni di gregariato, Chioccioli ha assaporato il piacere di essere il numero uno. E' disposto a tornare indietro? «Per tanti soldi posso anche farlo...», risponde mangiandosi le parole. Coppino è sincero, il romanzo del Giro è finito da un pezzo.



L'emozionante testa a testa in volata. Il vincitore Martinello (a destra) e Allocchio sul traguardo di Castelfranco Veneto. A sinistra il vincitore di tappa innaffiato dallo spumante di Chioccioli

## CLASSIFICA

1) Chioccioli in 88.29'13", media 37,420; 2) Chiappucci a 2'54"; 3) Lelli a 3'38"; 4) Boyer a 6'28"; 5) Bugno a 7'09"; 6) Sierra a 7'57"; 7) Lejarreta a 8'14"; 8) Giovannetti a 11'01"; 9) Jaskula a 14'06"; 10) Echave a 15'12"; 11) Rodriguez a 17'45"; 12) Chozas a 17'50"; 13) Pulnikov a 21'05"; 14) Bernard a 24'37"; 15) Delgado a 26'27"; 16) Bortolami a 28'20"; 17) Faresin a 30'03"; 18) Vona a 30'12"; 19) Hernandez a 34'16"; 20) Martinez a 34'26"; 21) Fuchs a 42'45"; 22) Gaston a 48'12"; 23) Della Santa a 51'13"; 24) Moro a 53'23"; 25) Arroyo a 54'21"; 26) Giannelli a 1.00'30"; 27) Bagot a 1.05'07"; 28) Kvalsvoll a 1.07'23"; 29) Hodge a 1.08'03"; 30) Gusmeroli a 1.09'58".

## ORDINE D'ARRIVO

1) Silvio Martinello (Gis) km 165 in 4'36"34, media 35,796; 2) Allocchio (Ita/bonifica-Navigare); 3) Svorada (Colnago-Lampre); 4) Cipollini (Del Tongo); 5) Fidanza (Gatorade); 6) Leonri; 7) Durand; 8) Abdujaparov; 9) Pelliconi; 10) Bortolami; 11) Moreda; 12) Consonni; 13) Wetz; 14) Schalkers; 15) Vitali; 16) Siemons; 17) Harmeling; 18) Ghirrotto; 19) Bugno; 20) Rouxel; 21) Salas; 22) Zanatta; 23) Chiappucci; 24) Lelli; 25) Boyer; 26) Chioccioli; 27) Roscioli; 28) Fontaneli; 29) Gelfi; 30) Vanzella.

COOP COSTRUZIONI VIA ZANARDI 372  
40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo  
noi costruiamo strade, case,  
acquedotti e scuole...

## LE PAGELLE



**Il calcio è arrogante: voto 6,5.** Tra un rapimento e l'altro, Vincenzo Scotti (nella foto), ministro dell'interno e presidente della Lega ciclismo, ha trovato il tempo di venire al Giro rivendicando il primato morale delle due ruote rispetto al calcio. Perché il ciclismo, in tv, ha meno credito del pallone? Risponde Scotti: «Dobbiamo recuperare l'hardicap di soldi e violenza di altri sport...». La traduzione dal polichese all'italiano è questa: «Il calcio è arrogante e in più ha un sacco di soldi: per aprire tutte le porte». Il concetto è chiaro, la stiletta a Matarese pure. Solo un dettaglio ci fa abbassare il voto a Scotti: perché non ritornare alla sana tradizione del parlare come si mangia?

**Diamogli soddisfazione, Martinello: voto 7.** Dopo chilometri e chilometri di montagna, finalmente una tappa per velocisti, ormai non ne potevano più. Basta, pietà, piazzate l'Italia, tutti al mare (con Craxi?). Al traguardo di Castelfranco Veneto, Silvio Martinello, azzurro della pista, ha battuto Allocchio, un altro velocista. «Dopo tutte queste salite - ha detto Martinello - non ne potevamo più. Per noi non era una fatica massacrante, anche se arriviamo mezz'ora dopo».

**Facciamolo a settembre: voto 5,5.** Circola una proposta nella carovana: fare il Giro a settembre come ha auspicato il presidente della federazione internazionale, Verbruggen. Essendo ormai il Giro duro come il Tour si avrebbe più tempo a disposizione per prepararsi. Favorevolissimo Bugno e tutto il suo clan. Meglio così: il rimandiamo a settembre. □ De Ce.

## Fioccano le sanzioni per i girini Nel Palazzo chi sbaglia non paga

GINO SALA

CASTELFRANCO VENETO. Strade imbandierate per Franco Chioccioli, città, paesi e villaggi che festeggiano il corridore prossimo a vincere il settantasettesimo Giro d'Italia. C'è un ragazzo di Pian di Scò (Arezzo) nel cuore della gente, un ragazzo che ha conquistato le simpatie generali con lampi di grande ciclismo, ma se tutto è andato di bene in meglio per Coppino, credo proprio che complimenti e strette di mano non devono fermarsi al primatore. Preso atto che Stefano Del Tongo è sempre stato uno sponsor paziente, illuminato dalla passione per lo sport della bicicletta, voglio congratularmi col direttore sportivo Enrico Paolini, una vecchia conoscenza, un vecchio amico. Il Paolini che militava nel plotone con Adorni, Bitossi, Baronchelli e Saroni, un gregario di lusso dei campioni citati, gregario capace di aggiudicarsi tre titoli ita-

liani, umile e coraggioso, tenace e intelligente. Un marchigiano di Pesaro che dopo aver guidato squadre dilettantistiche, è entrato nel mondo dei professionisti con competenza. Sicuro che Paolini ha trasmesso preziosi consigli al suo Chioccioli, sicuro che lo ha ben indirizzato nei primi mesi di attività stagionale, quando non devi sbagliare per essere pimpante e gagliardo nel Giro. Un Paolini che non si sente assolutamente maestro, bensì un ex collega che trasmette esperienza. «Mi sento uno di loro», confida Enrico. «Con le paure e le ansie che non avevo prima, con una sofferenza maggiore e un entusiasmo che mi portano in mezzo al gruppo. Così a volte mi sembra di impugnarla ancora il manubrio e non il volante dell'ammiraglia...».

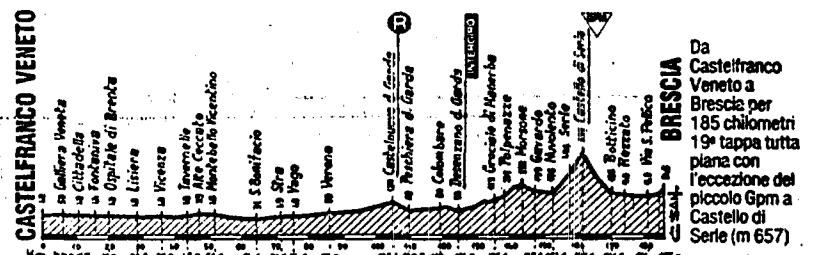
Il Giro volge alla fine e ricordando il carteggio della giornata trovo il solito foglio in cui

la giuria applica il regolamento penalizzando questo e quello. Nulla o ben poco gli occhi dei controllori ed è bene che sia così anche se la severità e la pesantezza nelle decisioni non piacciono anche se sono sempre i corridori a pagare e mai quelli del Palazzo. Ieri, per esempio, mi sarei aspettato un richiamo, se non addirittura una denuncia per le gallerie malamente illuminate e per i tratti di percorso molto pericolosi. Tratti che si potevano evitare, strettoie, imbuto nei centri storici (vedi l'abitato di Asolo), in cui bastava un niente per finire con le gambe all'aria non sono macate le cadute nel finale, quando una serie di curve assassine sembravano un attentato sulla pelle dei ciclisti. Leggo nel bollettino medico che sono finiti a terra Barale, Cortinovis, Gaston e Hodge, tutti senza brutte conseguenze, per fortuna, ma ciò non assolve gli organizzatori, ciò deve aprire gli occhi alla

Commissione tecnica che ha il compito di prevenire e di mettere mano a quei provvedimenti più volte sollecitati.

Non mi stancherò mai di battere questo chiodo, di richiamare i dirigenti al loro dovere, alla lungimiranza e all'imparzialità. Facile espellere Roberto Pagnin sul Pordoi per traino, espulsione che ha imbestialito il corridore e che ha tenuto i giudici in camera di consiglio fino a mezzanotte per esaminare il reclamo della Festina. Pagnin giura di essersi appoggiato all'ammiraglia della TVM per protestare contro chi aveva tagliato la strada e comunque basta coi figli e figliastri, basta con una serie a due pesi. Perché questa sottomissione ai padroni del vapore? Perché questa riverenza, questo scacchito idillio con i potenti che sul piano delle valutazioni dovrebbero essere alla pari dei corridori, cioè dei tesserati soggetti al rispetto delle leggi?

## LA TAPPA DI OGGI



ItaBonifica sas  
Nel ciclismo  
per un amore ecologico



Da sinistra, Ivan, Raul Gardini e Carlo Sama ai tempi felici al Palaeur di Roma

**Basket Europei.** Anche sulle «Gardiniadi», il prossimo torneo, si scatena la bufera che ha sconvolto il gruppo Ferruzzi: Ivan, figlio di Raul, ha già perso la presidenza di Roma'91

## Affari di famiglia dietro una palla

Raul Gardini e Ivan Gardini. Ovvero, quando il «siluramento» rimane in famiglia. L'allontanamento del «re della chimica» dal vertice della Ferruzzi è arrivato pochi giorni dopo quello di suo figlio Ivan dalla poltrona presidenziale di «Roma '91», il comitato organizzatore degli europei di basket (24-29 giugno). Lo ha sostituito Carlo Sama, l'ex fidato braccio destro di Raul Gardini prima del «terremoto» a Ravenna.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Una decina di giorni fa la notizia era passata quasi inosservata: Ivan Gardini, 22 anni, figlio di Raul e rampollo emergente della famiglia Ferruzzi, venne sostituito alla presidenza di «Roma '91» (il comitato che ha organizzato gli europei di basket che inizieranno il 24 giugno prossimo al Palaeur) con Carlo Sama. Un addio annunciato in un comunicato spedito per via fax a tutti i giornali. «Un normale avvicendamento - spiegò Antonio Agnocchetti, responsabile del

relazioni esterne della holding sportiva di Ferruzzi - Ivan si è trasferito negli Usa per lavoro, dirige la Ferruzzi Finanziaria e non ha più tempo per seguire il basket». Questa la versione ufficiale della stanza dei bottoni dell'holding ravennate, in quei giorni tutto preso nell'organizzazione della manifestazione.

La nascita di «Roma '91» ha le sue origini non troppo lontane nel tempo. Un annetto fa circa, per un'iniziativa personale di Carlo Sama - allora

presidente del Messaggero e fidatissimo braccio destro dello stesso Raul Gardini - il gruppo Ferruzzi «rilevò» dalla Federbasket l'organizzazione degli europei romani e affidò la poltrona di presidente di «Roma '91» al ventiduenne Ivan. Il gruppo Ferruzzi diventò così sponsor-proprietario di un avvenimento, dopo essere diventato sponsor-proprietario del progetto «Moro di Venezia» nella vela, del Messaggero basket e della Messaggero volley.

Il «siluramento» di Ivan, apparentemente insignificante una decina di giorni fa, ha assunto un nuovo significato mercoledì scorso quando il mondo della finanza è stato messo in subbuglio dalla decisione della famiglia Ferruzzi di ostromettere Raul Gardini dai vertici dell'impero che era stato suo. Una decisione improvvisa, inattesa che ha gettato indirettamente un serio interrogativo sull'impegno futuro del

gruppo Ferruzzi nello sport. I due «siluramenti» - seppur su piani totalmente differenti - sono sembrati tutt'altro che casuali nella coincidenza dei tempi e del «cognome delle vittime». Sul piano sportivo non è stato messo in discussione da parte della famiglia Ferruzzi l'impegno nella vela, nel basket o nella pallavolo: è stata proprio l'organizzazione degli europei, dopo il cambiamento al vertice di «Roma '91» e l'allontanamento di Ivan, a subire il contraccolpo più rilevante sul piano dell'immagine. Come se all'immediata vigilia dei mondiali di calcio '90, Luca di Montezemolo fosse stato inspiegabilmente «silenziato» dal ruolo di direttore generale del Col.

A Roma, in via Francesco Crispi dove la macchina organizzativa degli europei ha la sua sede in un elegante palazzo nel centro, il conto alla rovescia è già iniziato. Il 24 giu-

gno è una scadenza fin troppo vicina nel tempo e i preparativi proseguono a ritmo serrato. Proprio ieri sono state presentate le nuove divise (giacca blu e pantaloni grigi) che lo staff organizzativo di «Roma '91» indosserà durante la manifestazione. Il look dell'esercito «europeo» del Messaggero rispetterà lo stile del Gruppo. Si studiano i dettagli, si lucidano le mostrine, mentre sul cambio al vertice tra Ivan Gardini e Sama regna il silenzio più totale. Parlano a fatica gli strettissimi collaboratori dello stesso Sama: «Un avvicendamento normale quello di Ivan, previsto da molto tempo - continua a ripetere Agnocchetti - gli europei si disputeranno regolarmente. Il Gruppo Ferruzzi è perfettamente in grado di organizzare una manifestazione internazionale di grande respiro come Roma '91. Siete voi giornalisti che malignate sempre». Sarà...

## Intanto il Messaggero punta al risparmio

ROMA. Basket, pallavolo, vela. Quale sarà il futuro dell'holding sportiva del gruppo Ferruzzi dopo il «terremoto» ai vertici della famiglia ravennate che aveva avuto negli ultimi tempi un occhio di particolare riguardo verso lo sport? L'allontanamento di Raul Gardini, amante della vela e «papa» del progetto Moro di Venezia, proietta l'holding sportiva in una dimensione tutta nuova. Ci sarà un ridimensionamento dell'impegno sportivo nel basket e nella pallavolo o le due squadre targate Messaggero proseguiranno nei prossimi anni a lottare per lo scudetto

nei rispettivi campionati? Oppure la strategia sportiva sarà confermata in tutti i settori? È quest'ultima ipotesi quella più accreditata nelle stanze dei bottoni dell'holding ravennate. Il Gruppo Ferruzzi sarà presente anche nella stagione sportiva 1991-92 in tutti i suoi settori. Come se nulla fosse accaduto.

Nel basket l'impegno è immutato, anche se quest'anno si è preferito seguire una politica più «risparmiosa»: meno stelle straniere, ingaggi più «moderati» per non ripetere i buchi nell'acqua rimediati negli ultimi

due anni. Alessandro Fantozzi si è dovuto «accontentare» di uno stipendio di 350 milioni. Ne chiedeva oltre 700. Il settore-lunghe è stato rinforzato con il colosso americano Mike Brown. L'operazione-pallavolo ha dato quest'anno i primi risultati nel campionato maschile con lo scudetto storico vinto dal Messaggero Ravenna dopo la finale con la Maxicono Parma. I miliardi spesi per la coppia americana Kiraly-Timmons e per l'acquisto di talenti indiscussi nel mercato italiano, non sono stati spesi invano.

Nel campionato femminile, nessun problema per la Teodora Ravenna che ha allungato la sua lunga serie di scudetti arrivando all'undicesimo tricolore. Nella vela, l'operazione «Coppa America» proseguirà in tutte le sue pieghe: i «Mori», dopo le vittorie nel mondiale di aprile, si presenteranno ai nastri di partenza della prestigiosa regata velica con il ruolo di favorite. E a Raul Gardini, l'ex «imperatore» di Ravenna, non resterà che seguire i suoi scafi con la passione di sempre. □ L.L.

Sammontana:  
il buon gelato all'italiana.

